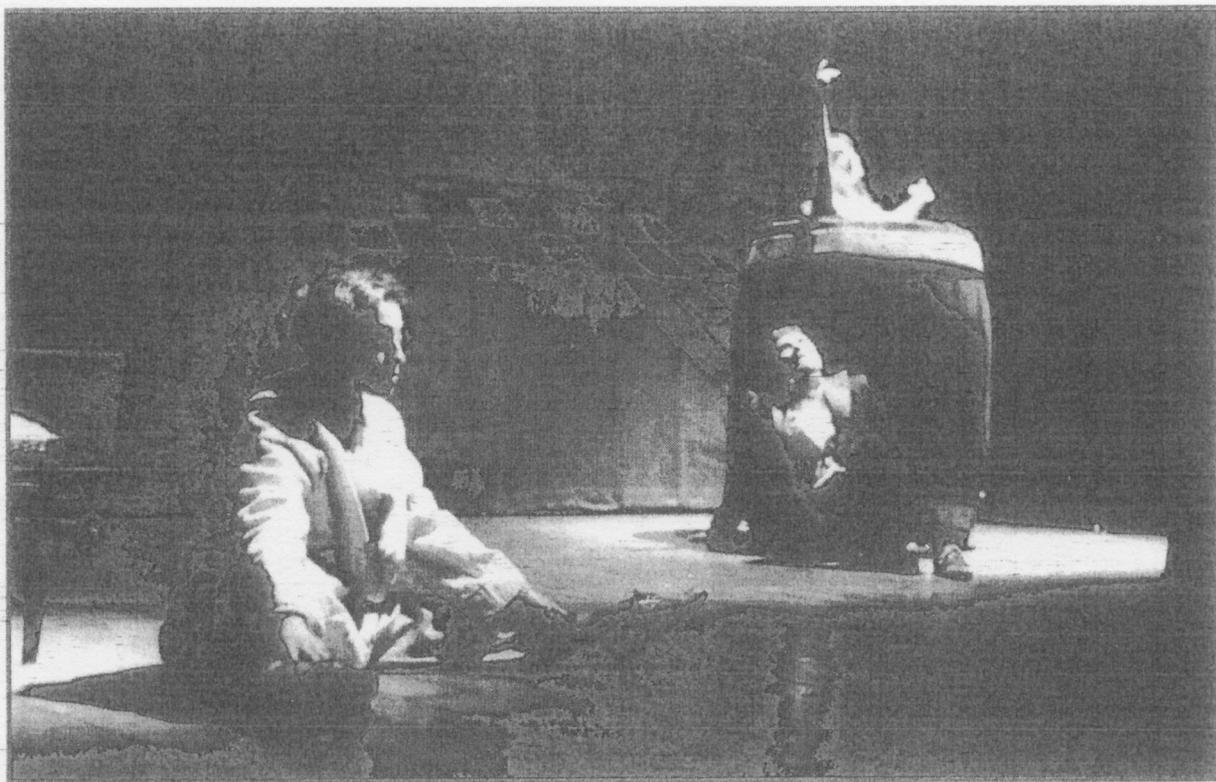


A zonzo

di Giuseppe Liotta



Maria
Teresa
Quinto,
Dario
Turrini
e Serena
Roveta
in "A
zonzo"

"A zonzo" è un testo nato su commissione della Compagnia Teatro di Brumaio di Bologna, diretta da Michele Orsi-Bandini che ne firmò la scoppiettante regia. Quella compagnia teatrale, divorata da un sistema teatrale che è portato più a mortificare i talenti piuttosto che affermare autentiche personalità, non esiste più: Orsi-Bandini si è specializzato a costruire eventi nell'ambito della promozione pubblicitaria, ma devo a quel suo invito e ai risultati scenici che riuscì ad ottenere dal mio testo, la decisione che presi di continuare a scrivere testi teatrali.

"A zonzo" per me fu soprattutto una sfida: riuscire a scrivere un testo che avesse comunque un senso andando "oltre" le convenzioni, soprattutto del dialogo, con cui normalmente si struttura e scrive una commedia. Il punto di partenza fu naturalmente il teatro dell'assurdo, ma la mia idea era che quella "forma teatrale" andava comunque superata, portata all'estremo forse, ma certamente, come dire? sublimata.

Riuscire a fare teatro fuori da qualsiasi idea di teatro, partendo da dei calchi tematici; la struttura in tre atti, il triangolo "classico" della commedia boulevardière: (Lui, Lei, L'altro); la dialogicità doveva poi corrispondere anche "musicalmente" ad un terzina; non ci poteva essere nulla di

risolto, come di un testo mobile, aperto, infinito; preciso, ma privo di qualsiasi certezza. Qui tutto è fittizio, ogni cosa precaria, insufficiente.

Non esistono contenitori, significati ma emozioni, e soprattutto desideri.

Così la struttura in atti, le tre figure, i dialoghi in terzine sono soltanto degli argini al flusso di immagini e di fantasie, di parole e di cose che quel viaggio impreveduto mise allora in moto nella mia mente.

Un ulteriore "limite" era dato dalla possibilità di restituire un "umorismo" di marca inglese (almeno, per come l'avevo avvertito alla lettura della "striscie" dei fumetti dell'epoca, da qualche film; sia da Jerome, ma soprattutto da Dickens, e Gianni Celati.

Tutto il resto appartiene all'officina della memoria, al gesto dello scrivere, alla parodia involontaria, a quell'abisso in cui il sogno e la realtà tendono a confondersi. In fondo, scrivere questo testo è stato un modo per fare un attimo d'ordine in quel caos indescrivibile che era ed è rimasta la mia vita interiore, per riuscire a vedere quella "cruda luce" di cui parla H. James e a continuare a inseguirla incessantemente.